

# L'importanza delle sacre Scritture e del loro studio



- **In quale linguaggio?**

- The Holy Books have their special terminologies which must be known and understood. Physicians have their own peculiar terms; architects, philosophers have their characteristic expressions; poets have their phrases; and scientists, their nomenclature. In the scripture we read that Zion is dancing. It is evident that this has other than literal interpretation. The meaning is that the people of Zion shall rejoice. The Jews said Christ was not the Messiah but Antichrist, because one of the signs of the Messiah's coming was the dancing of Mount Zion, which had not yet come to pass. [...]

- In reality, when Christ appeared, not only Mount Zion but all Palestine danced and rejoiced. Again in scriptures it is said, “The trees of the field shall clap their hands.” This is symbolical. There are terms and expressions of usage in every language which cannot be taken literally. For instance, in oriental countries it is customary to say, “When my friend entered the house, the doors and walls began to sing and dance.” In Persia they say, “Get at the head,” meaning engage in the matter according to its own terms and usages. All these have other and inner meanings. (‘Abdu’l-Bahá, Promulgation 245)

- Innanzi tutto ogni Profeta usa il linguaggio del popolo in mezzo al quale nasce e vive, e non solo nel senso grammaticale e sintattico, ma anche nel senso culturale più ampio. Egli fa continuo riferimento a concetti di uso comune, strettamente legati alla cultura del tempo e del luogo. Il linguaggio della *Genesi* è la lingua degli ebrei di tremila anni fa. Gesù usa l'aramaico che si parlava nella Giudea di Augusto e di Tiberio e si rivolge a un mondo di persone semplici, come emerge dall'esame dei detti, dei brevi racconti e delle parabole desunti dalla vita quotidiana da lui usati. Egli accenna inoltre a concetti biblici familiari ai suoi interlocutori. Muhammad usa l'arabo letterario delle tribù della penisola arabica del VII secolo d.C. e fa riferimento ai loro costumi. Bahá'u'lláh utilizza il persiano e l'arabo delle classi colte persiane dell'epoca Qajár.

il linguaggio del popolo in mezzo al quale nasce e vive

- Per meglio comprendere il senso delle parole dei Profeti, è utile pertanto conoscere la cultura del loro tempo, anche se poi molti dei concetti che se ne traggono trascendono i limiti temporo-spaziali. Alla grande importanza di un attento studio delle Scritture sotto questo aspetto fa pensare la seguente considerazione di John H. Hick:

il linguaggio del popolo in mezzo al quale nasce e vive

- Nel contesto dell'Ebraismo biblico la frase «figlio di Dio» era una ben nota metafora per indicare Israele nel suo complesso, lo speciale rango degli antichi re d'Israele e il rango religioso di quei devoti Ebrei di tutte le generazioni che s'impegnavano sinceramente di fare la volontà di Dio. Ma il discepolato originario dei primi seguaci di Gesù nei confronti di uno che era, nella metafora giudaica, un figlio di Dio entrò in conflitto con lo sviluppo ellenistico del Cristianesimo, che alla fine ebbe il sopravvento e determinò la versione del Cristianesimo contenuta nella maggior parte dei documenti del Nuovo Testamento, non senza segni del conflitto ancora in atto. (Hick, «Interfaith and Future», in *Bahá'í Studies Review* 4.1:3)



il linguaggio del popolo in mezzo al quale nasce e vive

- Se si pensa che il significato letterale attribuito a questo appellativo di Gesù «figlio di Dio» è uno dei cardini dell'esclusivismo delle varie Chiese cristiane, si comprende quanto sia importante rivedere la comprensione tradizionale delle Scritture alla luce di concetti più moderni, nella via di un più proficuo dialogo interreligioso.



un linguaggio traslato: i Vangeli e le parabole

- In secondo luogo il linguaggio delle Scritture è spesso un linguaggio traslato, che comporta l'uso di parabole e metafore. Gesù per esempio fece uso di parabole dal profondo significato interiore e così ne spiegò ai discepoli il motivo:
- Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato... Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono. (Matteo XIII, 11-3)

un linguaggio traslato: il Corano e le similitudini

- Queste similitudini noi proponiamo agli uomini, ma non le comprendono altro che i Saggi! (Corano XXIX, 43)
- Ché certo Iddio non si vergogna di usare similitudini, anche di un moscerino o di qualcosa di ancor più piccolo: quelli che credono sanno che è verità che viene dal loro Signore, e quelli che non credono diranno: «Che cosa voleva intendere Iddio con questa parabola?» E così Dio travierà molti e molti guiderà al vero, ma chi travierà non saranno che gli empi... (Corano II, 26)

un linguaggio traslato: nelle altre Scritture

- Parabole e metafore sono presenti anche nelle altre Scritture, sia pure in termini diversi. Esse, infatti, sono uno strumento ideale per descrivere i concetti spirituali che, trascendendo la realtà materiale e intellettuale, non possono essere spiegati in modo diretto. Inoltre le metafore e le parabole non si rivolgono solo al mondo della ragione, ma anche a quelli dei sentimenti e dei ricordi. Perciò accade che siano capite a differenti livelli, a seconda delle capacità del lettore. Come afferma ‘Abdu’l-Bahá:

un linguaggio traslato: nelle altre Scritture

- ... la parabola fa sì che la comprensione dipenda dalla capacità. Se la capacità non è sviluppata, gli inviti del Regno non possono giungere all'orecchio, la luce del Sole della Verità non può essere vista e le fragranze del roseto del significato interiore vanno perdute. ('Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 149)
- Parabole e metafore ampliano così di molto, nelle mani di un Profeta, le possibilità espressive dei linguaggi umani. [Inoltre usano la chiave universale della bellezza, per far breccia nei cuori umani]

## un linguaggio traslato: fraintendimenti

- Però possono anche dare adito a fraintendimenti. Le interpretazioni letterali di scritti concepiti in questi termini ne stravolgono infatti completamente il senso. Gesù potrebbe aver alluso a questo concetto quando disse: «È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita». (Giovanni VI, 63; vedi 2 Corinzi III, 6 [la lettera uccide, lo Spirito dà vita). A causa di queste interpretazioni letterali molti sono giunti alla conclusione che le parole delle Scritture sono «miti e... sogni irrealizzabili». (a nome di Shoghi Effendi l'11 marzo 1923, in *Approfondimento* 43, sez. 91)

## un linguaggio traslato: fraintendimenti

- Così scrive a questo proposito Bausani:
- Ogni tentativo di abolire questo simbolismo e cadere in interpretazioni alla lettera non solo materializza ciò che è spirituale, ma crea dogmi e automaticamente tensioni e discordie. Così anche certe storie buddhiste dei Jataka sulle rinascite del Buddha stesso in epoche antichissime come tigre o come volpe, sono, se interpretate simbolicamente, di grande valore educativo. Se interpretate alla lettera sono un cumulo di fiabe e si fa con ciò più danno che bene al Buddhismo. (*Saggi* 378)

## un linguaggio traslato: fraintendimenti

- Il suggerimento di rileggere le Scritture alla luce del loro significato metaforico è già venuto da molte parti. In questa vena John H. Hick suggerisce una rilettura in senso metaforico della dottrina della reincarnazione a indù e buddhisti e della dottrina dell'incarnazione a cristiani e indù vaishnava. Vedi John H. Hick, *An Interpretation of Religion: Human Responses to the Transcendent*, cap. 19.



## un linguaggio traslato: fraintendimenti

- Per la Mia vita, o amico, se potessi gustare di questi frutti di fra la verzura di questi boccioli che crebbero nelle terre della gnosi all'apparire delle luci dell'Essenza, riflessa negli specchi dei nomi e degli attributi, la brama ti toglierebbe di mano le redini della riservatezza e della pazienza, e farebbe vibrare il tuo spirito di barbagli di luce, e dalla tua patria terrena ti trarrebbe alla primordiale patria divina nel Polo delle Realtà, e t'innalzerebbe a un piano nel quale potresti librarti nell'aria così come ora cammini sulla terra e muoverti sull'acqua così come corri sul suolo. (SV)

# Il linguaggio della Manifestazione

- È adeguato agli ascoltatori. Solo per amor loro la Manifestazione di Dio Si adatta a usare i loro linguaggi e a seguire le loro «mode».

## Per compiacere al gusto degli amici

- Esistono parecchi detti di mistici sapienti e di dottori del passato di cui non ho fatto cenno, poiché a Me non piacciono le copiose citazioni dei detti del passato, perché il riportare parole d'altri comprova un sapere acquisito e non una largizione divina. Financo quel poco che abbiamo riferito qui è fatto in omaggio ai bisogni degli uomini e per compiacere al gusto degli amici. Inoltre tale materia esula dallo scopo di questa epistola. La Nostra riluttanza a riferire i loro detti non deriva dall'orgoglio, ma piuttosto è una manifestazione di saggezza e una dimostrazione di grazia. [...]

## Per compiacere al gusto degli amici

- Se Khidr distrusse il vascello sul mare,
- pure in questo fallo vi sono mille ragioni. (Rúmí)
- Ché anzi questo Servo Si considera completamente sperduto e un nulla, anche a paragone d'uno degli amanti di Dio, quanto più, dunque, alla presenza dei Suoi santi! Magnificato sia il Mio Signore, il Supremo! Per di più il Nostro scopo è quello di narrare gli stadi del viaggio del viandante e non di porre in evidenza i detti contraddittori dei mistici.  
(SV)

In armonia con le tue capacità

- O FIGLIO DELLA BELLEZZA! In nome del Mio spirito e della Mia benevolenza! In nome della Mia misericordia e della Mia bellezza! Tutto ciò che ti ho rivelato con la lingua del potere e tutto ciò che ho scritto per te con la penna della possanza, fu in armonia con le tue capacità e il tuo intelletto, non col Mio stato e con la Melodia della Mia voce.  
(PCA 67)

# Come leggere le Scritture?

- I pericoli della lettura letterale

## I pericoli della lettura letterale

- . . . In questi detti [scritti nel linguaggio velato e nascosto] il significato letterale, che generalmente la gente comprende, non è quello che si è inteso esprimere. Così è detto: «Ogni conoscenza ha settanta significati, uno soltanto dei quali è conosciuto dagli uomini. E quando il Qá'im apparirà, rivelerà agli uomini tutto ciò che rimane». Egli disse pure: «Pronunziamo una parola e con essa Ci riferiamo a uno e settanta significati; ognuno dei quali possiamo spiegare». (Kitáb-i-Íqán, par. 284)
-



## I pericoli della lettura letterale

- I teologi cristiani, non essendo riusciti a capire il significato di queste parole, non avendone riconosciuto il fine e lo scopo ed essendosi attenuti all'interpretazione letterale delle parole di Gesù, sono stati privati della grazia fluente della Rivelazione di Muḥammad e della pioggia delle sue munificenze. (Kitáb-i-Íqán, par. 256)
- The people of Christianity have clung to literal interpretation of the statement in the Gospel that Christ came from heaven. ('Abdu'l-Bahá, Promulgation 245)

## I pericoli della lettura letterale

Therefore, holding to literal interpretation and visible fulfillment of the text of the Holy Books is simply imitation of ancestral forms and beliefs; for when we perceive the reality of Christ, these texts and statements become clear and perfectly reconcilable with each other. ('Abdu'l-Baha, Promulgation 245)

Steeped in the literal interpretation and imitating the beliefs of fathers and ancestors, they failed to understand the fact that although the body of Jesus came from Nazareth, the reality of the Christ came from the unknown place of the divine Kingdom. ('Abdu'l-Baha, Promulgation 291)

## I pericoli della lettura letterale

- Un'emanazione dell'insondabile profondità della Sua Volontà sovrana e onnipresente ha, dal nulla assoluto, tratto all'esistenza una creazione infinita nella sua portata e immortale nella sua durata. (Bahá'u'lláh, Spigolature, sez. XXVI, par. 2)
- Il nulla assoluto non può pervenire all'esistenza in quanto non ha in sé la capacità di esistere. ('Abdu'l-Bahá, Le lezioni di San Giovanni d'Acqui, cap. LXXX, par. 5)

## I pericoli della lettura letterale

- L'affermazione «Che dal nulla...» a pag. 73 delle Spigolature deve essere presa in senso simbolico e non letterale. Serve solo a dimostrare il potere e la grandezza di Dio. (a nome di Shoghi Effendi, in Luci di guida, n. 1603)

## I pericoli della lettura letterale

- A proposito dell'affermazione attribuita ad 'Abdu'l-Bahá e che lei ha citato nella sua lettera riguardante un «bambino problematico»: a queste affermazioni del Maestro, anche se vere nella loro sostanza, non si deve dare un'interpretazione letterale. (Luci di guida, n. 510)

# Una possibile chiave di lettura delle Scritture

- **I criteri della conoscenza:** sensi, intelletto, tradizione o sacre Scritture e intuizione o ispirazione. Vedi Abdu'l-Bahá, *Lezioni* 307-9, sez. LXXXIII, par. 1-6; «La Tavola [a Forel]» 42; *Promulgation* 20-2, 253-5, 355-7; *Divine Philosophy* 88-91. Vedi anche Schaefer, *Bahá'í Ethics* I, 273 e Savi, «Methods and Qualities».
- sensi; intelletto; tradizione; intuizione:
-

# I sensi e una prima lettura delle metafore

Il linguaggio degli aforismi delle *Parole Celate* non è il linguaggio delle opere di filosofia, ma quello ispirato e metaforico degli scritti sacri. La loro lettura ci introduce infatti in un mitico

- universo, dalla mutevole topografia, eterno nel passato e nel futuro, che spazia dal macrocosmo dell'universo fisico al microcosmo di quello spiritualissimo universo che sono il cuore e la mente dell'uomo. (W.P. Collins, «Sacred Mythology and the Bahá'í Faith», in *The Journal of Bahá'í Studies* vol. 2, n. 4, pp. 11-2)



# I sensi e una prima lettura delle metafore

- 
- Qui si svolge una storia d'amore, «il romanzo d'amore di tutti i tempi, l'Amore fra Dio e Uomo, fra Creatore e creatura» (G. Townshend, «The “Hidden Words” of Bahá'u'lláh. A Reflection», in *The Bahá'í World* 3:274).
- L'amore fra Dio e l'uomo. Riflessioni sulle Parole Celate di Bahá'u'lláh», *Opinioni bahá'í* 6 (n. s.).1 (gennaio-marzo 1995): 1-21.

## Metafore nelle Parole celate

- La vicenda [del «romanzo d'amore di tutti i tempi, l'Amore fra Dio e Uomo, fra Creatore e creatura»] ha inizio nel momento della creazione, in un atto di consapevolezza e d'amore nascosto nell'«essere immemorabile e nell'antica eternità dell'... essenza» (A 3) di Dio. Con questo atto il Creatore distacca da Sé le creature, ma in una di esse incide la Propria immagine, alita il Proprio spirito, accende la Propria luce: questa creatura è l'uomo.

## Metafore nelle Parole celate

- Fisicamente Iddio crea l'uomo dai deserti del nulla, dalla polvere di un mondo ogni atomo del quale è predisposto per il suo addestramento e del quale egli è il coronamento. Spiritualmente lo chiama davanti a Sé in un «puro e radioso mattino... all'ombra dell'albero della vita piantato nel paradiso d'ogni gloria». Qui, alla presenza delle «moltitudini dei cieli» e degli «abitatori della città eterna», Si degna d'invitarlo a un sacro Patto di obbedienza e d'amore. Poi da quei «sacri e benedetti luoghi» (P19, 71), lo fa discendere nel mondo terreno, dove la sua fedeltà a quel Patto sarà messa alla prova.

## Metafore nelle Parole celate

- Il mondo dove Egli lo invia è un mondo di spazi sconfinati, di vasti cieli (di santità e comunione), di orizzonti (del cuore e del volere divino) rischiarati da fiaccole accese (di guida divina) e da luci (di eternità) e illuminati da albe di astri (della parola, di verità e di fede, di saggezza). Quel mondo è talvolta immerso in tenebre (di assoluta perdizione), interrotte da bagliori di lampade (di errore), di fuochi infernali e di fiamme (di egoismo). È percorso da sentieri (di santità o di perdizione) e da strade che portano al compiacimento dell'Amico o alla distruzione.

## Metafore nelle Parole celate

- Quel mondo è attraversato da fiumi (di vita eterna) e da rivi (di santità mistica), che sboccano in mari fluttuanti (dell'Altissimo) e insondabili oceani (di ricchezza eterna e misericordia), che celano perle (di mistero). Attorno a colli, ad alture smeraldine e monti (di fedeltà), a (gloriose ed eccelse) vette (di certezza) si estendono non solo (gloriose superne) pianure ricche di crete (d'amore e del Suo comando) e gemme (di virtù divina e di sapere), ma anche melme (di incuria) e deserti (del nulla), spazzati da venti (ostili di egoismo e di passione) e lambiti da sterili oceani (di miscredenza).

## Metafore nelle Parole celate

- Sui puri terreni (del cuore) di questa campagna, roridi di rugiada, accarezzati da brezze (di tenero amore) e da aure (di rinunzia) e irrorati da (benefiche) piogge (di tenera grazia), fioriscono (santi) giardini (del cuore, di delizia eterna), profumati da fragranze (di santità), adorni di (impareggiabili) padiglioni (di eternità), di baldacchini (di maestà) e di tabernacoli (di gloria). Qui s'intessono voli di uccelli che cercano il nido e risuonano melodie (celestiali) di (celesti) colombe (di santità), di (mistici) usignoli (di affetto e desiderio) e di (immortali) fenici (d'amore).

Da (meravigliose) fonti (di rinunzia) zampillano acque (di certezza) che scorrono fra alberi (della vita, di fulgida o meravigliosa gloria, di opulenza, d'amore e di speranza) carichi di frutti (scelti, di santità), o lambiscono roseti (dello spirito) coperti di rose (d'amore), o attraversano prati cosparsi di anemoni e giacinti (di sapere e di saggezza). Ma qui sgorgano anche acque (limpide ma amare), languono fiori avvizziti, volano uccelli smarriti e strigi dai potenti artigli, vagolano cani dalle aguzze unghie, mentre in pascoli (di desiderio e di passione) galoppano focosi destrieri (di passione) e si aggirano bestie dei campi e lupi voraci che insidiano le greggi.



## Metafore nelle Parole celate

Attraverso questo territorio si snoda il pellegrinaggio dell'uomo verso città (celestiali, del cuore, di eternità e d'amore, di appagamento e di rassegnazione), velate sì nell'oscurità della polvere (di egoismo e ipocrisia), ma anche protette da fortezze (d'amore), dove si custodiscono tesorerie, magazzini nascosti e riserve (di perenne splendore e gloria imperitura). Le loro porte (d'amore e dell'Amico), seppur talvolta chiuse da barriere (di ricchezze) o aperte su corti (del nemico), talaltra conducono verso l'oltre Spazio o (divine) corti (di santità e di gloria, dell'Altissimo), dove si trova il recondito Santuario (dell'Amato).

## Metafore nelle Parole celate

In questo ambiente, popolato da moltitudini celesti, dotti e saggi, viandanti e innamorati, ma anche da sedicenti pastori, coppieri che dispensano coppe (mortalì) piene di evanescente acqua o di sozze fecce dell'impurità, amici mondani, gente della tirannia, che indossa vesti di vanagloria e abiti di alterigia e protende mani imbrattate, l'uomo incontra anche la Fanciulla del Cielo e il Giovane celestiale, la sposa mistica e l'Amico vero, l'immortale Coppiere che gli porge coppe (di vita eterna) e calici (di gloria imperitura), pieni di (celestiale e incomparabile) vino (della vita immortale).

## Metafore nelle Parole celate

Egli (il Giovane celestiale)-ella (la Sposa mistica) viene a lui per ricordargli, con la sua bellezza, la bellezza dell'Antico che nel «radioso mattino» della creazione lo invitò a un Patto di fedeltà, ora da lui quasi dimenticato. Ma l'uomo apre invece la sua casa allo straniero, si fa trovare addormentato su un letto (di acidia e infingardaggine), talvolta perfino consente che il Giovane (o la Sposa) sia tormentato(a) dalle strigi o dalle unghie dei cani della terra. Invece di bere il vino immortale e l'acqua di vita che egli (ella) gli offre, preferisce evanescente acqua e sozze fecce d'impurità.

## Metafore nelle Parole celate

Di questa «storia d'amore» «manca solo l'evento finale... Dio chiama e quando ha finito di parlare Si ferma perché l'uomo possa rispondere e, in ascolto, attende» (G. Townshend G. Townshend, «The “Hidden Words” of Bahá'u'lláh. A Reflection», in *The Bahá'í World* 3:274).

## Metafore nelle Parole celate

E tuttavia nonostante i continui accenni all'infedeltà umana, dalla lettura delle *Parole Celate* si emerge con la sensazione che sia possibile per l'uomo tener fede a quell'antico Patto e portare a una felice conclusione la vicenda del suo cuore. È forse questo sentimento di fiducia che se ne trae che fa delle *Parole Celate* un libro di frequente lettura. E mentre si rileggono gli aforismi con maggior attenzione, dalle affascinanti metafore che essi propongono affiorano via via con maggior chiarezza concetti e idee che vi si trovano sparsi. Illuminate come sono dalla luce del cuore, quelle idee raramente restano sul piano della mente, molto più spesso assumono tutta la forza di un profondo sentimento.

# L'intelletto e le Scritture

- Se poi i viandanti son di coloro che dimorano nella stanza del Lodato (Maḥmúd), questo è lo stadio dell'Intelletto Primo conosciuto come Profeta e Pilastro Massimo. Ma qui per Intelletto s'intende l'intelletto divino, universale, la cui sovranità illumina in questo stadio tutte le cose contingenti, e non ogni debole e insensato cervello.
- Poiché è come il saggio Saná'í [m. 1141 ca.] ha scritto:
- Come può una mente parziale abbracciare il Corano?
- Come può un ragno catturar la Fenice?
- Se vuoi che l'intelletto non ti prenda in trappola
- prendilo per l'orecchio e portalo alla scuola del Misericordioso! (Quattro valli, seconda valle)

dimostrare con argomenti logici le prove della divinità

- Dobbiamo altresì rendere un servizio al mondo della intellettualità, affinché le menti degli uomini acquistino maggior potenza e più acute capacità di percezione, aiutando l'intelletto umano a conseguire la supremazia sì che appaiano le virtù spirituali. Prima di fare qualunque passo in questa direzione, [1] dobbiamo essere capaci di dimostrare la Divinità dal punto di vista della ragione, sì che nei razionalisti non rimangano più né dubbi né obiezioni. Poi, [2] dobbiamo essere capaci di dimostrare l'esistenza della grazia di Dio, che la grazia divina permea l'umanità e che è trascendente. Inoltre [3] dobbiamo dimostrare che lo spirito dell'uomo è immortale, che non è soggetto a disintegrazione e che include le virtù del genere umano... Questa è in realtà la scienza della Divinità. (PUP 325-6)

gli insegnamenti bahá'í sono come una sfera

- Shoghi Effendi ha per anni stimolato i bahá'í (sia coloro che gli chiedevano consiglio, sia i credenti in generale) a studiare la storia, l'economia, la sociologia, e così via, allo scopo di tenersi al corrente di tutti i movimenti e i pensieri progressisti dei giorni nostri e di essere in grado di correlarli con gli insegnamenti bahá'í. Ciò ch'egli vuole è che i bahá'í studino di più, non di meno. Maggior conoscenza generale, scientifica o d'altro tipo, essi possiedono, meglio è. Allo stesso modo egli li va costantemente sollecitando a studiare realmente in modo più approfondito gli insegnamenti bahá'í. Gli insegnamenti di Bahá'u'lláh possono paragonarsi a una sfera: da una parte e dall'altra stanno i poli, in mezzo – a unirli – i pensieri e le dottrine. (5 luglio 1947, in Approfondimento. Comp., n. 148)



## Il ricercatore dell'intelletto

- Questa ricerca dunque è indispensabile per ogni uomo il quale, come il mitico Ulisse, non avrà mai pace nel suo eterno inseguire mete lontane. E la vita dell'uomo non è che un viaggio, un peregrinare alla ricerca delle remote colonne d'Ercole, il limite che si fa sempre più lontano e misterioso, delle sue possibilità di esperienza e conoscenza. Tornano alla mente le parole che Dante attribuisce a Ulisse nel suo «Inferno»:
  - fatti non foste per viver come bruti
  - ma per seguir virtute e canoscenza. (XXVI, 119-120)

## Il ricercatore dell'intelletto

- Il secondo è il metodo della ragione, adottato dagli antichi filosofi, le colonne della saggezza . . . Essi dimostravano le cose mediante la ragione e si attenevano fermamente alle prove logiche . . . Malgrado ciò, fra loro c'erano grandi divergenze e le loro opinioni erano contraddittorie. A volte cambiavano idea, cioè, per vent'anni dimostravano l'esistenza di una data cosa con argomenti logici, per poi negarla con argomenti altrettanto logici . . . È quindi evidente che il metodo della ragione non è perfetto. Lo dimostrano le divergenze degli antichi filosofi, l'instabilità e la mutevolezza delle loro opinioni. Se quel metodo fosse perfetto, i pensatori dovrebbero essere tutti uniti nelle idee e concordi nelle opinioni. ('Abdu'l-Bahá, Le lezioni di San Giovanni d'Acari, sez. LXXXIII, par. 3)

## Tradizioni e sacre Scritture: l'autenticità

- Nella Fede bahá'í, le Scritture sono i testi autenticati scritti dalle «Tre Figure Centrali» (Shoghi Effendi, *Ordine mondiale* 134) della Fede bahá'í, e cioè il Báb, il Profeta Araldo, Bahá'u'lláh, il Fondatore, e 'Abdu'l-Bahá, l'interprete autorizzato (vedi *Festa del Diciannovesimo Giorno. Comp.* 47-8), conservati presso gli Archivi internazionali del Centro mondiale bahá'í in Haifa nella versione originale, manoscritta, olografa o comunque autenticata dall'autore. I bahá'í non considerano «Scrittura nessuno scritto di cui non [abbiano] il testo originale» (a nome di Shoghi Effendi, a un credente, 24 ottobre 1947, *Unfolding Destiny* 208).

## Tradizioni e sacre Scritture: l'autenticità

- I bahá'í ascrivono valore vincolante anche ai testi scritti direttamente o comunque autenticati da Shoghi Effendi, il Custode della Fede bahá'í, e dalla Casa Universale di Giustizia, la loro suprema istituzione. Per quanto riguarda tutte le altre forme di letteratura, esse sono talvolta considerate interessanti, ma certamente non sono mai accettate come autentiche e autorevoli e quindi non sono mai considerate vincolanti. Vedi a nome di Shoghi Effendi, a un credente, 18 novembre 1931, in *Lights of Guidance* 440, n. 1437.

## Tradizioni e sacre Scritture: l'autenticità

- The third criterion or standard of proof is traditional or — namely, that every statement or conclusion should be supported by traditions recorded in certain religious books. When we come to consider even the Holy Books—the Books of God—we are led to ask, “Who understands these books? By what authority of explanation may these Books be understood?” It must be the authority of human reason, and if reason or intellect finds itself incapable of explaining certain questions, or if the possessors of intellect contradict each other in the interpretation of traditions, how can such a criterion be relied upon for accurate conclusions? (‘Abdu’l-Bahá, Promulgation 253)

## L'intuizione

- Vedi ‘Abdu’l-Bahá, *Antologia* 44, sez. 18; *Lezioni* 164, XL, 4; *Saggezza* 77, sez. 28, par. 14, 161-3, sez. 54, par. 1-20; *Divine Philosophy* 122. Esiste nell’uomo una capacità che «discerne la realtà delle cose» (‘Abdu’l-Bahá, *Saggezza* 163, sez. 54, par. 14) direttamente, indipendentemente dai processi deduttivi o induttivi della mente. È l’intuizione o, come ‘Abdu’l-Bahá talvolta la chiama, l’ispirazione o ancora «facoltà della meditazione» (ibidem). ‘Abdu’l-Bahá, spiegando la natura dell’intuizione, cita la scuola «degli Illuminati o seguaci della luce interiore» (ivi 161, sez. 54, par. 2). «Meditando e volgendo il viso verso la Sorgente della Luce», dice di loro, «da quella Luce centrale i misteri del Regno erano rispecchiati nei cuori di quelle persone» (ibidem).

## L'intuizione

- Molti pensano che questa facoltà abbia un uso limitato alla sfera del misticismo. E tuttavia tutti conoscono le vicende di alcuni scienziati i quali intuirono grandi leggi fisiche, al di là di ragionamenti e deduzioni: Newton, con la sua famosa mela, Galileo, con il ben noto episodio dell'oscillante lampadario del Duomo di Pisa, recentemente Einstein, con il suo sogno in cui concepì la teoria della relatività. Gli Scritti bahá'í esortano l'uomo a esercitarsi nei processi intuitivi attraverso la pratica quotidiana della meditazione e di avvalersene per la conoscenza della realtà, materiale e spirituale, visto che questa facoltà, come uno specchio, riflette fedelmente tutti i fenomeni di fronte ai quali essa è posta.

# L'intuizione

- ‘Abdu’l-Bahá afferma:
- La facoltà della meditazione è come uno specchio. Se la ponete davanti a oggetti terreni li riflette. Perciò se lo spirito dell'uomo contempla cose mondane, ha cognizione solo di esse.
- Ma se orientate lo specchio dello spirito verso il cielo, le costellazioni celesti e i raggi del Sole della Verità si rifletteranno nel vostro cuore e otterrete le virtù del Regno. (*Saggezza* 163, sez. 54, par. 17-8)



## L'intuizione

- ‘Abdu’l-Bahá spiega inoltre che una delle condizioni per ottenere i benefici dell’intuizione è quella della purificazione e del distacco. Egli scrive:
- *se la tua mente si svuota e si purifica da ogni menzione e pensiero e se il tuo cuore è perfettamente attratto verso il Regno di Dio, se dimentichi tutto tranne Dio ed entri in comunione con lo Spirito di Dio, allora lo Spirito Santo ti attrarrà con un potere che ti consentirà di penetrare tutte le cose e un’abbagliante Scintilla che tutto illumina, una rilucente Fiamma nello zenit dei cieli, ti insegnerà ciò che non sapevi dei fatti dell’universo e della dottrina divina.  
(Tablets III, 706)*

## Intuizione e spiritualità

- Lo sviluppo dell'intuizione non sembra dunque il frutto di un puro esercizio mentale, ma soprattutto la conseguenza di un processo di trasformazione interiore, conseguente all'acquisizione di quella che nei Testi bahá'í è intesa come spiritualità, ossia il «risveglio dell'anima dell'uomo alla percezione della realtà della Divinità» (*Promulgation* 142) resa possibile dal «soffio dello Spinto Santo» (ivi 142), che Egli dice essere «il più grande dono di Dio» (*Saggezza* 101, sez. 35, par. 15).

## L'intuizione

- Anche l'intuizione può essere uno strumento fallace. Come distinguere fra inutili fantasie o chimerici sogni da un lato e la realtà dall'altro? Sicuramente il controllo dei dati alla luce degli altri criteri conoscitivi, comprese le Scritture, e alla prova dei fatti potrà aiutare il ricercatore a distinguere l'oro dall'orpello. Così si esprime Shoghi Effendi su questo tema: «È impossibile definire o valutare la natura dell'ispirazione ricevuta attraverso la meditazione... Non possiamo distinguere chiaramente fra desideri personali e guida; ma se, quando abbiamo cercato una guida, la strada si apre, allora possiamo presupporre che Dio ci stia aiutando» (a nome di Shoghi Effendi, in *Spiritismo* 12, n. 131, vedi anche ivi 9, n. 8; 12, n. 14).

## Fallibilità dei quattro criteri

- Briefly, the point is that in the human material world of phenomena these four are the only existing criteria or avenues of knowledge, and all of them are faulty and unreliable. What then remains? How shall we attain the reality of knowledge? By the breaths and promptings of the Holy Spirit, which is light and knowledge itself. Through it the human mind is quickened and fortified into true conclusions and perfect knowledge. This is conclusive argument showing that all available human criteria are erroneous and defective, but the divine standard of knowledge is infallible.

## Fallibilità dei quattro criteri

- Therefore, man is not justified in saying, “I know because I perceive through my senses,” or “I know because it is proved through my faculty of reason,” or “I know because it is according to tradition and interpretation of the Holy Book,” or “I know because I am inspired.” All human standards of judgment are faulty, finite. (‘Abdu’l-Bahá, Promulgation 22)

## Fallibilità dei quattro criteri

- A conclusione del Suo discorso sui criteri della conoscenza nelle Lezioni di San Giovanni d'Acri 'Abdu'l-Bahá afferma:
- *Ma il dono dello Spirito Santo ci dà il vero metodo di comprensione che è infallibile e indubbio. Ciò avviene grazie all'aiuto che lo Spirito Santo dà all'uomo e questa è l'unica condizione che consenta di conseguire la certezza.* (309, sez. LXXXIII, par. 6).
- Dunque la conoscenza è sempre un dono divino. Essa diviene «certezza» solo «grazie all'aiuto che lo Spirito Santo dà all'uomo».

## Un quinto criterio della conoscenza

- Si prospetta dunque un quinto criterio della conoscenza che è solo indirettamente menzionato da ‘Abdu’l-Bahá nelle fonti che abbiamo fin qui menzionato e cioè: *Lezioni* 307-9, sez. LXXXIII, par. 1-6; «La Tavola [a Forel]» 42; *Promulgation* 20-2, 253-5, 355-7; *Divine Philosophy* 88-91.
- Esistono due Tavole di ‘Abdu’l-Bahá che non sono ancora state tradotte in inglese nelle quali egli menziona direttamente questo quinto criterio, grazie al quale è possibile conseguire la certezza. La prima è stata detta Lawḥ-i-Fu’ád ossia Tavola dell’intimo cuore e si trova in *Min Makatíb-i-‘Abdu’l-Bahá* 83-86 e la seconda si trova in *Makatíb-i-‘Abdu’l-Bahá* I, 151-5.

## Un quinto criterio della conoscenza

- Nella Lawḥ-i-Fu'ád 'Abdu'l-Bahá fa riferimento a un versetto del Corano (LIII, 11) che dice «The inmost heart [fu'ád] lies not about what it hath seen». Bausani traduce «E non smentì la mente quel che vide», Rodwell traduce: «His heart falsified not what he saw». 'Abdu'l-Bahá soggiunge: «In the exposition of its truth, we desire to unfold the details of the balances of discernment [mawáz'ni'l-'idrák] that the people possess, and to explain and refute them, so that it will be evident and clearly proven that the divine balance is the inmost heart, the fountain-head of guidance [ar-rashád]».



## Un quinto criterio della conoscenza

- As for the true, divine balance which never strayeth, and which ever apprehendeth the universal realities and the sublime inner meanings, it is the balance of the inmost heart [mízánu'l-fu'ád], of which God hath made mention in the blessed verse. It is an effulgence of the brilliant lights of the Divine Outpouring, the secret of the All-Merciful, the manifestation of sincere faith, and the lordly sign. Verily it is an ancient outpouring, a manifest light and a mighty bounty. Should God favor with this gift one of His chosen ones, showering it upon one of His loved ones possessing certitude, verily he will draw nigh unto that station of which 'Ali (upon him be peace) hath spoken, "If the veil (ghitá) be lifted, I would not increase in certitude!"

## Un quinto criterio della conoscenza

- Dunque non restano altro che lo svelamento e la contemplazione. . . È evidente che la verità è contraria a ciò che è certo fra la gente e che la gente ne è ignara e rinnega Colui Che la enuncia e la porta e Si manifesta in essa e in verità le verità divine sono contrarie a ciò che è certo fra la gente . . . Perciò o tu che t'innalzi verso l'apice delle arti, abbandona ciò che era ed è fra le scienze e rivolgiti con il cuore e con lo spirito verso la Bellezza palese . . . Fin quando ti rifugerai nei recessi dell'oscurità? Scala le vette dell'accettazione. Fin quando dimorerai nell'abisso dello smarrimento e della perplessità? Ascendi verso il firmamento della gnosi sulle ali dei doni del tuo Signore, il Misericordioso, e abbandona le fantasie degli ignoranti e i dubbi di coloro che Dio considera peggio degli animali.

# Il metodo della ricerca

- La prima tappa è la Valle della ricerca. È da qui che prende le mosse la strada della spiritualità. ‘Attār scrive (*Verbo* 165):
- Colui che non cerca è carogna d’animale, è forma priva di vita. Colui che non cerca è condannato a smarrirsi, a trasformarsi, Dio non voglia, in forma animale! Colui che non cerca è cadavere, non creatura vivente, è ombra oscura proiettata sul muro.

# Il metodo della ricerca

- Il concetto della ricerca è ampiamente esposto e dibattuto in tutta la letteratura bahá'í ed è uno dei principi cardinali di questa Fede: la libera e indipendente ricerca della verità. La descrizione della ricerca offerta nelle Sette valli sembra soffermarsi piuttosto sulle esperienze interiori del ricercatore che non sui requisiti della ricerca. Essi sono meglio descritti in altri passi degli Scritti di Bahá'u'lláh che trattano lo stesso tema

## Il metodo della ricerca

- in primo luogo i cinque paragrafi del Kitáb-i-Íqán noti come «Tavola del vero ricercatore» (Kitáb-i-Íqán, par. 137-42, par. 214-9), in secondo luogo la Città della ricerca di Gemme di misteri divini e infine la Lawḥ-i-Aḥmad bih Fársí, una Tavola scritta in Adrianopoli che descrive «la via della fede» (Taherzadeh, *Revelation* II, 137-8). Essa non è la Tavola di Aḥmad, riportata nella maggior parte dei libri di preghiere bahá'í, che tutti i bahá'í conoscono. È stata tradotta quasi per intero da Shoghi Effendi e la traduzione italiana si trova nelle *Spigolature* (314-20, CLII e CLIII).

# i fondamentali requisiti della ricerca spirituale

- purificazione o distacco
- a. da «tutto ciò che . . . [abbiamo] acquisito nel passato (GMD 3, par. 1), «tutto ciò che abbiamo preso l'uno dall'altro . . . gli abiti che abbiamo preso a prestito dai nostri simili» (GMD 13, par. 17), descritto anche come «polvere ottenebrante di tutta la sapienza acquisita» (Kitáb-i-Íqán, par. 138, par. 214), «veli della gloria» (GMD 24, par. 36), o «fatue fantasie» (Lawḥ-i-Aḥmad bih Fársí, *Spigolature* 315, CLIII, par. 3)
- b. da «ogni attaccamento basso e effimero» (Kitáb-i-Íqán, par. 138, par. 214), come per esempio «tirannie di cupidi desideri» o «polvere di egoismo e di passione» (Lawḥ-i-Aḥmad bih Fársí, *Spigolature* 315, CLIII, par. 1),

## i fondamentali requisiti della ricerca spirituale

- c. da ogni legame affettivo, specialmente se quegli affetti sono «disordinati e vani» (*Spigolature* 315, CLIII, par. 1)
- d. dal mondo. In uno Scritto posteriore Bahá'u'lláh spiegò: «Per mondo s'intende ciò che vi allontana da Colui Che è l'Oriente della Rivelazione e vi sospinge a ciò che non vi è di giovamento alcuno» (*Epistola* 38)
- e. «tutto ciò che si trova nei cieli e sulla terra» (GMD 24, par. 36). Queste parole ricordano la seguente affermazione del Báb:

## i fondamentali requisiti della ricerca spirituale

- Adora Iddio in tal guisa che, se pur ti sospingesse verso il fuoco, quell'adorazione non subirebbe mutamento alcuno, e altrettanto se la tua mercede fosse il paradiso . . . AdorarLo per paura sarebbe sconveniente nella Corte santificata della Sua presenza e non potrebbe essere stimato atto da te dedicato all'Unicità del Suo Essere. O se tu, mirando al paradiso, Lo adorassi con questa intima speranza, daresti a Dio la creazione per compagna, ancorché il paradiso sia ambito dagli uomini. Fuoco e paradiso s'inclinano e si prostrano entrambi innanzi a Dio. (Dal Bayán Persiano 67)



# i fondamentali requisiti della ricerca spirituale

- «rinunziare a tutto fuorché Dio» (GMD 22, par. 33)
- la fiducia in Dio
- il timor di Dio [Essenza della saggezza è il timor di Dio, la paura della Sua sferza punitiva e il paventar la Sua giustizia e il Suo decreto. (Tavole, Parole di saggezza)]
- l'amor di Dio [Essenza dell'amore è che l'uomo volga il cuore all'Amato e da tutto si separi fuorché da Lui e nulla desideri tranne ciò che è il desio del Signore. (Tavole, Parole di saggezza)]
- l'umiltà, cioè, «astenersi dal vantare vanità mondane, sapere esteriore o altri doni che Iddio gli abbia elargito» (GMD 24, par. 36)

# i fondamentali requisiti della ricerca spirituale

- la rettitudine
- la pazienza e la rassegnazione
- l'impegno, l'ardore e lo zelo, «al fine di godere, commisuratamente all'ardore della ricerca e agli sforzi compiuti, dei benefici prestabiliti nelle irrevocabili Tavole celate di Dio» (Lawḥ-i-Aḥmad bih Fársí, *Spigolature* 317, CLIII, par. 5), «sì che Dio lo guidi nelle vie del Suo favore e nelle strade della Sua misericordia» (GMD 24, par. 36)
- la perseveranza e la costanza
- la capacità di tenere a freno la lingua, di astenersi cioè da discorsi fatui e dalla maldicenza
- la semplicità della vita e la moderazione

# i fondamentali requisiti della ricerca spirituale

- la giusta scelta delle persone da frequentare
- la preghiera quotidiana all'alba
- lo spirito di carità verso le persone e gli animali
- il coraggio, una qualità che, pur non essendo nominata specificamente, appare indispensabile dal contesto e necessaria per affrontare le molte difficoltà che la ricerca comporta,

## i fondamentali requisiti della ricerca spirituale

- la sincerità, indirettamente menzionata da Bahá'u'lláh quando dice: «Non permettete che fatue immaginazioni, passioni malvagie, insincerità e cecità del cuore offuschino lo splendore o macchino la santità di uno stadio così sublime» (Lawḥ-i-Aḥmad bih Fársí, in *Spigolature* 318, CLIII, par. 6)
- la capacità di vedere «le meraviglie della Divinità nei misteri del creato» e di scoprire «le vie della guida e le strade del . . . Signore» (GMD 25, par. 37).

## i fondamentali requisiti della ricerca spirituale

- Queste qualità sono definite nel Kitáb-i-Íqán «qualità degli eccelsi» o «requisiti dei viandanti che calcano la Via della Sapienza Positiva» (Kitáb-i-Íqán, par. 139, par. 216). Nella loro acquisizione sembra potersi riscontrare una certa gradualità così descritta: «ricerca, . . . sforzo intenso, . . . desiderio ardente, . . . devozione appassionata, . . . amore fervido, . . . rapimento . . . estasi» (Kitáb-i-Íqán, par. 140, par. 217).

## i fondamentali requisiti della ricerca spirituale

- Lo scopo della ricerca spirituale è descritto nella Lawḥ-i-Aḥmad bih Fársí (*Spigolature* 315, 317, 318, CLIII, par. 1, 2, 5, 6) come «spegn[ere] la sete dell'accidia con le sacre acque della Mia grazia e scaccia[re] lo sconforto della lontananza con la luce mattutina della Mia presenza divina», e la sua meta come «lo stadio al quale possiate avvicinarvi ed essere uniti al vostro Prediletto. . .» e «giungere alle rive» dell'oceano della Sua Rivelazione o come acquistare
- una vera conoscenza di voi stessi, una conoscenza che è lo stesso della comprensione del Mio proprio Essere. Vi trovereste indipendenti da tutto fuorché Me, con l'occhio interiore ed esteriore scorgereste i mari della Mia amorosa premura e della Mia munificenza agitarsi in voi, evidenti come la rivelazione del Mio fulgente Nome.

## i risultati della ricerca spirituale

- È però necessario aggiungere qui un'ultima considerazione. Non sembra che i risultati del processo della ricerca dipendano unicamente dallo sforzo umano. Bahá'u'lláh scrive che i «viaggi» della ricerca spirituale
- *non hanno una fine visibile nei regni del tempo, ma il viandante distaccato dal mondo – se un aiuto trascendente discende su di lui e il Custode della Causa lo assiste – potrà percorrere queste sette tappe in sette passi, anzi in sette respiri, o meglio in un sol respiro se Iddio vuole e lo desidera. E tutto questo proviene dal sacro versetto: «Questo è un Suo favore elargito a chi vuole» [Corano II, 90]. (SV 41)*

## i risultati della ricerca spirituale

- ‘Abdu’l-Bahá potrebbe esserSi riferito a questo concetto quando disse:
- The confirmations of the Spirit are all those powers and gifts which some are born with (and which men sometimes call genius), but for which others have to strive with infinite pains. They come to that man or woman who accepts his life with radiant acquiescence. (‘Abdu’l-Bahá in London 120, *Abdul-Baha on Divine Philosophy* 22)



## Significati multipli

- Bahá'u'lláh ha anche spiegato che le Scritture hanno spesso significati multipli. Per esempio Egli cita nel Kitáb-i-Íqán una tradizione musulmana che dice: *«Pronunziamo una parola e con essa Ci riferiamo a uno e settanta significati; ognuno dei quali possiamo spiegare»* (177, par. 284). In un altro Scritto afferma: *«Sappi, per certo, che come credi fermamente che il Verbo di Dio, esaltata sia la Sua gloria, durerà per sempre, devi egualmente credere con sicura fede che il suo significato non si esaurirà mai»* (Spigolature 171, sez. LXXXIX, par. 1).

# La peculiarità delle Scritture

- È pertanto plausibile pensare che lo studio delle Scritture possa svelare significati sempre più ampi nel corso del tempo. Infine Bahá'u'lláh ammonisce i Suoi lettori a riservare alle Sue Parole un trattamento speciale:
- *Non giudicate il Libro di Dio con le misure e le scienze in uso fra voi, poiché il Libro stesso è l'infallibile Bilancia istituita fra gli uomini. Su questa perfettissima Bilancia dovrà essere pesato tutto ciò che posseggono i popoli e le tribù della terra, mentre la misura del suo peso dovrà essere saggiata in base alla sua stessa qualità, se solo lo sapeste. (Kitáb-i-Aqdas 51, par. 99)*

# L'interpretazione

- Tutto questo fa pensare alla necessità di una grande cautela non solo nell'espressione di giudizi sulle Scritture, ma anche nella considerazione dei giudizi espressi da altri. Nell'ambito della Fede bahá'í esiste un evento unico nella storia delle religioni. Il suo Fondatore ha nominato un autorevole Interprete delle Sue Scritture, 'Abdu'l-Bahá, e Questi ha conferito la stessa funzione a Shoghi Effendi. La nomina di un Interprete autorevole si accompagna all'affermazione che solo le sue interpretazioni sono autorevoli, nessun'altra lo è.

## L'interpretazione

- Questa è la Volontà del divino Testatore: Incombe a tutti gli Aghsán, gli Afnán e i Mieì congiunti di rivolgere il viso verso il Più Possente Ramo. Riflettete su quello che abbiamo rivelato nel Nostro Libro Più Santo: «Quando l'oceano della Mia Presenza sarà refluito e il Libro della Mia Rivelazione terminato, volgete il viso verso Colui Che Dio ha designato, Colui Che è germogliato da questo Antico Ceppo». L'oggetto di questo sacro versetto non è altri che il Più Possente Ramo ['Abdu'l-Bahá]. (Bahá'u'lláh, Tavole 197, Kitáb-i-Ahd)

# L'interpretazione

- O miei amici amorosi! Dopo la dipartita di questo vilipeso, incombe agli Aghsán (i Rami), agli Afnán (i Ramoscelli) del Sacro Albero di Loto, alle Mani (le colonne) della Causa di Dio e agli amati della Bellezza di Abhá l'obbligo di rivolgersi a Shoghi Effendi - il giovane ramo sbocciato dai due santi e sacri Alberi di Loto e il frutto cresciuto dall'unione dei due germogli dell'Albero della Santità - poiché egli è il segno di Dio, il ramo prescelto il custode della Causa di Dio, colui al quale debbono rivolgersi tutti gli Aghsán, gli Afnán, le Mani della Causa di Dio e i Suoi diletti. Egli è l'interprete delle parole di Dio e gli succederà il primo nato della sua discendenza diretta. ('Abdu'l-Bahá, Ultime volontà e testamento)

# La delucidazione

- Questi membri (della Casa Universale di Giustizia) hanno l'obbligo di riunirsi in un determinato luogo e deliberare su tutti i problemi che siano stati causa di dissensi, su questioni che siano oscure e su argomenti che non siano espressamente menzionati nel Libro. Qualsiasi cosa essi decidano ha lo stesso effetto del Testo. ('Abdu'l-Bahá, Ultime volontà e testamento di 'Abdu'l-Bahá)

# La delucidazione

- Vi è una profonda differenza tra le interpretazioni del Custode e le delucidazioni della Casa di Giustizia nell'esercizio delle sue funzioni di «deliberare su tutti i problemi che sono stati causa di dissensi, su questioni che sono oscure e su argomenti che non siano espressamente menzionati nel Libro». Il Custode rivela ciò che la Scrittura intende; la sua interpretazione è una dichiarazione di verità che non può essere modificata. Alla Casa Universale di Giustizia, secondo le parole del Custode «è stato conferito il diritto esclusivo di legiferare su argomenti non esplicitamente rivelati negli scritti bahá'í». I suoi pronunciamenti, che sono suscettibili di emendamenti o abrogazioni da parte della Casa di Giustizia stessa, servono a integrare e applicare la Legge di Dio. [...]

# La delucidazione

- La Casa di Giustizia, benché non sia investita della funzione di interprete, è nella posizione di fare tutto ciò che è necessario per instaurare l'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh su questa terra. L'unità della dottrina è mantenuta dall'esistenza di testi autentici della Scrittura e delle voluminose interpretazioni di 'Abdu'l-Bahá e di Shoghi Effendi, nonché dall'assoluto divieto di proporre qualsiasi interpretazione «autorevole» o «ispirata» o di usurpare la funzione di Custode. L'unità amministrativa è assicurata dall'autorità della Casa Universale di Giustizia. (La Casa Universale di Giustizia. Comp. 48)